

prattutto lo deve essere nel Parlamento italiano. Invano, o signori, Roma avrebbe rivendicato a sé l'antico diritto italico per diventare la Capitale d'Italia; invano il potere temporale si sarebbe spento sulla breccia di Porta Pia, se ancora quel potere chiesastico potesse entrare qua dentro a creare imbarazzi alla libera evoluzione della nostra legislazione civile.

Ecco, dunque, che non vi è questione giuridica, nè religiosa, ma solamente una questione sociale che deve essere risolta ormai, più che colle inutili discussioni, col vostro voto.

Agli oppositori sul terreno della convenienza sociale io faccio una sola obiezione ed è questa: non chiedete già, ai sostenitori del divorzio, che vi dimostrino la maturità degli italiani a questa riforma; no; voi dovete dimostrare la inferiorità degli italiani in confronto agli altri popoli, oppure la superiorità immensa degli italiani in confronto degli altri popoli, in quanto essi, avendo sorpassato lo stadio della civiltà contemporanea, sieno diventati superiori agli altri popoli civili per modo che inutile divenga il rimedio quando la causa del male è scomparsa.

Ma quando non dimostrate questa inferiorità o superiorità del popolo italiano, se è vero che anche in Italia matrimoni che si dissolvono, ce ne sono tutti i giorni, che lo scempio di ogni virtù, di ogni onore e di ogni dignità avviene così in Italia come altrove, la ragion di provvedere c'è anche per noi.

La maturità negli italiani, almeno a me, che sono parte di questo paese spetta il diritto di affermarlo, non è minore che in Francia e nel Belgio cattolico!

E non aggiungo altro. Dico solo che voi, signori, questo è l'augurio mio, mentre potete accogliere con maggiore o minore scetticismo, con maggiore o minore pietà l'eco di dolore che esce da quelle bolgie infernali che sono i matrimoni infelici, e professare individualmente una speciale opinione astratta circa il delicato argomento; voi, però, quali legislatori italiani, avete un impegno morale e giuridico da sciogliere, perchè dal giorno in cui avete codificato il matrimonio civile, è questione di semplice coerenza morale, civile e giuridica l'approvare la legge del divorzio. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'articolo 134 del regolamento non accorda la facoltà di parlare che ad un

solo oratore contro la presa in considerazione.

Dò facoltà di parlare all'onorevole Bianchi Emilio contro la presa in considerazione di questa proposta di legge.

**Bianchi Emilio.** Nel 1892 l'onorevole Tommaso Villa svolgeva con eloquente e calda parola una prima sua proposta di legge per il divorzio, e la svolgeva da pari suo con alti argomenti giuridici e meravigliando la intera Assemblea. A lui rispondeva, parlando contro la presa in considerazione, Ruggero Bonghi. Anzi, veramente, il Bonghi non parlò contro la presa in considerazione; disse che aveva avversione a cotesto istituto, aveva un convincimento contrario, ma che naturalmente la presa in considerazione non si doveva negare e che si doveva largamente discutere l'arduo problema. Il 25 gennaio 1893 l'onorevole Villa svolgeva nuovamente la sua proposta di legge che era caduta col chiudersi della Legislatura. E allora parlava nello stesso senso, contrario alla presa in considerazione, in ossequio al regolamento, ma soltanto per far riserve intorno alla bontà della istituzione, l'onorevole Salandra.

Oggi vengo io, con minore autorità ma con pari convincimento, a fare la stessa parte. Mi sono iscritto contro la presa in considerazione perchè così vuole il regolamento; ma chiedo il permesso alla Camera di far brevi considerazioni nel senso che venendo in discussione un problema così alto, un problema, come diceva l'onorevole Villa nel primo suo discorso, che è uno dei più gravi che possano interessare la mente e il cuore del legislatore, si sappia che in questa Camera vi è una tendenza contraria, che si possono elevare forti obiezioni e dubbi per l'ammissione del controverso istituto. E prima di tutto, onorevoli colleghi, è forse questa la sola, è forse questa la più urgente fra le riforme reclamate dal nostro Codice? (*Commenti*).

Il nostro Codice fu atto di civile sapienza; ma giova ricordare le circostanze politiche nelle quali esso nacque. Quei grandi che provvidero alla sua compilazione, primo fra tutti Giuseppe Pisanelli, volevano dar prontamente all'Italia l'unificazione legislativa come sanzione, come cemento della unificazione politica; quindi il Codice non fu fatto di getto, fu una revisione del Codice albertino il quale alla sua volta aveva in molte parti riprodotto le disposizioni del